

LE INTERCETTAZIONI

Il lavoro dei magistrati non riguarda affatto milioni di persone. E costa solo 225 milioni un'inezia sui 7 miliardi assegnati alla Giustizia

I controlli secondo i dati riferiti alla commissione Giustizia riguarderebbero 130mila persone. Nell'esecutivo ieri lungo vertice. C'è l'accordo

Dal governo cifre falsate Ma venerdì arriva la legge

■ / Roma

La scheda

Leggende metropolitane e bugie I veri numeri sulle intercettazioni

La prima delle leggende è che il costo delle intercettazioni è il 33 per cento del bilancio della Giustizia. Non è vero: il bilancio della giustizia per il 2007 è 7 miliardi e 700 milioni di euro, le spese per le intercettazioni sono 224 milioni, meno di un decimo. È vero invece che lo Stato non riesce a

recuperare le spese giudiziarie se non per il 3-4%. Questa si sarebbe un'emergenza. Falsi anche i numeri sulle intercettazioni: 124 mila decreti dello scorso anno non corrispondono alle persone intercettate, 80 mila l'anno, lo 0,2 degli italiani, ma sono formati dal numero di tutte le utenze delle persone sotto controllo più il rinnovo del decreto (obbligatorio ogni 15 giorni).

Altra fola, quella che paragona le intercettazioni italiane con quelle degli altri paesi. Perché l'80% degli ascolti riguarda la criminalità organizzata, che negli altri paesi non c'è affatto. Ultima balla, quella che dice che la spesa per intercettazioni è in aumento. Nel 2005 era di 286 milioni, nel 2006 è scesa a 246, nel 2007 a 224. Dunque è in calo, 40 milioni di euro in meno ogni anno.

Un operatore intento a registrare conversazioni telefoniche
Foto Ansa



L'INTERVISTA

BRUNO TINTI

Procuratore aggiunto a Torino: 9 volte su 10 la prima utenza ascoltata viene abbandonata dopo massimo 3 giorni...

«Alfano vuole creare un allarme sociale per fermare le inchieste»

■ di Massimo Solani / Roma

Un paese intero sotto intercettazione? Morde il freno Bruno Tinti, procuratore aggiunto della Procura di Torino e autore del libro *Toghe Rotte*. Vorrebbe rispondere d'impeto, ma poi fa una lunga pausa e pesa le parole. «Quella esposta dal ministro della Giustizia Alfano - spiega - è una teoria totalmente infondata, e per di più smentita dai fatti. Però risponde ad una strategia ben precisa: creare un allarme sociale per giustificare un intervento normativo restrittivo».

Procuratore, in che senso una teoria smentita dai fatti?

«La procura di Torino ha ogni anno 200mila notizie di reato. Sa quante persone sono intercettate in media dalla procura di Torino? 300 persone all'anno. Il che non vuol dire che ci sono solo 300 intercettazioni. Non è mica come consultare l'elenco telefonico... Ogni indagato generalmente usa più utenze, fra cellulari e fisse. E spesso intercettando un primo telefono, che

non dà frutti all'inchiesta, si scoprono nuove utenze che possono essere interessanti. Per cui la prima viene "dismessa" e si continua a lavorare sulle altre. Nove volte su dieci, la prima utenza "ascoltata" viene abbandonata dopo due o tre giorni al massimo, il tempo necessario a scoprire che non è in alcun modo utile alle indagini. È un lavoro in continua mutazione alla ricerca della linea buona. Quella si sarà poi ascoltata anche per mesi».

Il governo vorrebbe limitare l'uso delle intercettazioni ai soli reati di

Un Paese sotto controllo come dice il ministro?

«Teoria infondata per giustificare una stretta normativa»

mafia e terrorismo. Che ne pensa?

«È una follia, una vera follia. È un progetto che risponde soltanto al terrore che la classe politica nutre nei confronti dello strumento investigativo più efficace per far luce sui reati commessi dalle classi dirigenti. Non ha alcun senso il limite di cui si è parlato in questi giorni. Facciamo un esempio: in caso di omicidio il primo passo da fare è lavorare sulle utenze telefoniche. E chi può dirci se si tratta di un omicidio di mafia o di un crimine passionale? E pensiamo ai reati economici: senza intercettazioni non ci sarebbe più nessuna inchiesta».

Proviamo a fare un po' di chiarezza. Con la legge attualmente in vigore, per quali reati sono ammesse le intercettazioni?

«Ci sono quelli specifici, come terrorismo, mafia e criminalità organizzata, e poi tutti quelli puniti con pena massima prevista superiore a cinque anni di reclusione».

Qual è l'iter necessario per

arrivare ad eseguire una intercettazione?

«È il pubblico ministero a chiedere al giudice per le indagini preliminari l'autorizzazione per effettuarla. La richiesta va fatta segnalando i gravi indizi che evidenziano la probabilità dell'esistenza di un reato e la necessità delle intercettazioni per l'accertamento del reato stesso. Necessità che il pm è obbligato a motivare. Comunque ogni richiesta è relativa ad una singola utenza, e non a tutte quelle riconducibili ad un indagato».

L'autorizzazione del gip per quanto tempo è valida?

«Il gip può autorizzare l'intercettazione per un periodo di quindici ventiquattro giorni eventualmente prorogabile su richiesta del pm. Ma anche in questo caso il pm deve motivare la propria domanda, non può limitarsi a dire "non abbiamo trovato alcun riscontro, dobbiamo proseguire". Deve spiegare i motivi per cui è necessario prolungare l'attività di ascolto, oppure può chiedere una proroga spiegando che occorre

proseguire per accertare altri reati. Nel mio libro ho usato la metafora del laghetto di pesca sportiva. Il pm può dire al gip: "le trote ci sono, noi ne abbiamo prese soltanto alcune. Meglio continuare perché ne cattureremo altre"».

Fin quando è prorogabile l'autorizzazione?

«Fino al termine delle indagini».

Chi esegue le intercettazioni?

«La polizia giudiziaria su impianti che devono essere materialmente allocati all'interno degli uffici delle procure. Non si possono utilizzare impianti "esterni", nemmeno negli uffici della polizia giudiziaria, a meno che quelli

«Limitare le intercettazioni

a Cosa nostra e terrorismo?

Una follia: chi all'inizio

può dirci se un omicidio

è mafioso o passionale?»

che si trovano nelle procure non siano già impegnati o indisponibili. Anche in questo caso è il gip a concedere il nulla osta per il lavoro "esterno"».

In che modo le registrazioni vengono poi trascritte?

«È la polizia giudiziaria, man mano che ascolta le telefonate in diretta, a redigere i brogliacci. Nel caso venga captata una notizia che richiede un intervento immediato (come ad esempio un appuntamento per lo scambio di una partita di droga) ne avverte immediatamente il procuratore della Repubblica che prende i provvedimenti che ritiene giusti. Tutte le telefonate intercettate, comunque, sono registrate».

Il materiale viene poi trasmesso al sostituto che coordina l'indagine. Brogliacci e registrazioni.

«Certamente, sta al magistrato a quel punto selezionare le telefonate utili all'indagine. Tutte le altre, in tutela delle garanzie dell'indagato, vanno depositate perché gli avvocati possano analizzarle tutte. Anche quelle eventualmente utili alla difesa».

L'appello di Napolitano: «Problema reale e annoso, si raggiungano larghe intese»

Il Capo dello Stato fa riferimento al ddl del governo Prodi. «Ridiscutere insieme» per un provvedimento sulle intercettazioni. L'Idv: fondamentali per le indagini

■ di Vincenzo Vasile / Roma

DISCUTERE, anzi «ridiscutere insieme». Un'indicazione di metodo che suona come un aspro stop al governo, che non può, non deve andare dritto come un carro

armato in materia di intercettazioni. Naturalmente non è questa la prosa di Giorgio Napolitano, che a Venezia per una manifestazione militare - risponde ai giornalisti che lo pressano sul tema più caldo dello scontro politico. E il presidente preferisce usare l'eufemi-



Il Presidente Napolitano Foto LaPresse

smo della «speranza» per dire del suo auspicio perché si smorzi il tono e - si può anche intendere - si correggano i contenuti del progettato giro di vite: «Non dispero - dice - che, tenendo conto del lavoro degli anni precedenti, si raggiungano larghe intese», e questo auspicio stride con i toni e le intenzioni perentorie di Berlusconi e dei suoi ministri che si disporrebbero quanto meno a iniziare l'esame dei provvedimenti già nel prossimo consiglio dei ministri. Il Capo dello Stato si è soffermato sull'argomento prima di lasciare la prefettura di Venezia, dopo aver consegnato un riconoscimento ai familiari di un operaio vittima di un incidente sul lavoro per salvare la vita

ad un altro compagno. Quello delle intercettazioni, ha spiegato il presidente, «non è un problema né nuovo né recente». Non a caso, «è stato affrontato in diverse legislature, anche con un disegno di legge del precedente governo». Il riferimento è al faticoso confronto che si realizzò durante il governo Prodi, e che produsse anche la redazione di un testo unitario fermo però nelle commissioni parlamentari per via delle minacce che vi erano tuttora contenute riguardo alla libertà di cronaca e di informazione. Ora nella nuova situazione politica, secondo Napolitano «si può sempre ridiscutere insieme delle norme che devono garantire alcune esigenze fondamentali, sia

della privacy sia di un ricorso misurato allo strumento delle intercettazioni». Insomma, una questione delicata, anzi «una questione annosa che prima si risolve e meglio è». Il punto è come risolverla, cioè come «debba essere congegnato il provvedimento. Se questo possa preoccupare per alcuni aspetti lo si saprà quando ci sarà un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, e poi quando inizierà la discussione in Parlamento». Insomma: «Che la questione sia reale credo non ci sia dubbio. Come anche che sia diventata attuale anche con un suo grado di urgenza». Da qui l'auspicio, che equivale a un incitamento: «Io non dispero che si possa tro-

vare una valida intesa sulla formulazione del provvedimento, come avvenuto per altri provvedimenti degli ultimi anni». Non è la prima volta che il capo dello Stato espone le sue opinioni. All'inizio del settennato due anni fa Napolitano aveva aperto a «soluzioni equilibrate di fronte a situazioni sconcertanti», «per tutelare la sicurezza delle istituzioni e dei cittadini». L'esternazione di ieri ha provocato diverse reazioni: «Napolitano ha ragione sulla necessità di un'intesa sulle intercettazioni. È Berlusconi ad avere un'idea diversa, perché vuole togliere ai magistrati un fondamentale strumento d'indagine», afferma il capogruppo dell'Idv alla Camera Donadi. Di Pie-

tro poco prima aveva invece puntato a presentarsi come l'unica opposizione al provvedimento: «Le intercettazioni sono strumento vitale per condurre la lotta a criminalità organizzata, terrorismo, contrabbando, droga, corruzione del sistema economico e per smascherare i manovratori che spesso si nascondono a livello politico. Ma il Pd tentenna e anche in questa battaglia spetta all'Idv il ruolo di schierarsi come unica vera opposizione». Prende posizione anche l'ex Guardasigilli del governo Prodi, Mastella: «Ritengo che i magistrati che si affidano soltanto alle intercettazioni abbiano una capacità investigativa un po' pigra e rivelano una fallacia operativa».